

QUINDICINALE DI NOTE E COMMENTI

Anno XXII/Numero 13/14
1-15 luglio 1986

**Congiuntura
sociale**

Il problema-turista

Lavoro

Disoccupazione ad Ancona

Agricoltura

Sviluppo di qualità a Ferrara

Informatica

Software didattico all'estero

Documentazione

Università in Somalia

Sommario

Congiuntura sociale	Fare a meno dei turisti? di Stefano Landi	I
Lavoro	L'identità del disoccupato in provincia di Ancona di Maria Pia Camusi	3
Agricoltura	Spazi di sviluppo per il settore agro-industriale in provincia di Ferrara	22
Informatica	Il software didattico all'estero	35
Documentazione	Università in Somalia: costruire un laboratorio per lo sviluppo di Pierluigi Malesani	42
Hanno collaborato	L. Barnabò, M. Brutti, F. Bussi, M.P. Camusi, S. Landi, P. Malesani.	

Università in Somalia: costruire un laboratorio per lo sviluppo

di **Pierluigi Malesani** (*)

Un ruolo molteplice

Immaginare un futuro per l'Università Nazionale Somala (Uns) significa in primo luogo individuare il ruolo che essa dovrà assumere nel contesto sociale di un Paese duramente impegnato a perseguire difficili obiettivi di sviluppo civile ed economico.

Questo ruolo non può essere limitato alla formazione dei quadri tecnici di livello superiore.

L'Università infatti non è una scuola professionale e la sua vocazione – così come storicamente si è configurata nel continente europeo e come si ripropone in tutti i Paesi del mondo – non riguarda soltanto la funzione didattica, ma si dilata a comprendere ulteriori e fondamentali valenze di carattere culturale e politico. Più in particolare la valenza di tipo culturale riguarda l'organizzazione e lo sviluppo delle iniziative di ricerca scientifica che rappresentano nello stesso tempo la base indispensabile e la naturale risultante delle attività di formazione avanzata; i contenuti di tipo politico si ricollegano d'altro canto a quella funzione di elaborazione critica delle idee di progresso che tradizionalmente le Università si sono trovate a realizzare in relazione della particolare densità delle competenze intellettuali e scientifiche in esse contenute.

La piena realizzazione di questo triplice ordine di vocazione – di natura rispettivamente formativa, culturale e politica – configura in maniera corretta il ruolo storico che una Università deve assumersi come servizio altamente qualificato per il progresso economico e lo sviluppo civile di un Paese.

È a questo ruolo che bisogna riferirsi nella valutazione e nella programmazione delle attività dell'Uns ed è di conseguenza verso questo obiettivo che si deve con decisione indirizzare il lavoro di tutti coloro che sono impegnati nel progetto di cooperazione universitaria tra Italia e Somalia.

(*) Il dr. Pierluigi Malesani, responsabile dell'Ufficio Formazione presso il Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, è impegnato direttamente da anni nel programma Uns.

Un obiettivo così ambizioso deve essere necessariamente perseguito con gradualità. L'Uns è giovane (è stata istituita nel 1971) e come tutte le istituzioni accademiche africane – sorte nella grande maggioranza dei casi nel periodo della decolonizzazione in seguito ad accordi culturali con i Paesi europei – si sviluppa secondo uno schema evolutivo storicamente consolidato all'interno del quale si possono distinguere alcune fasi fondamentali.

La prima di queste fasi – che si può definire *costituente* – si caratterizza in genere per il perseguimento di un obiettivo operativo urgente e immediato, rappresentato dalla formazione di quadri professionali superiori, e per la forte prevalenza di modelli didattici e culturali “di importazione” derivati dall'esperienza di Paesi a più antica e consolidata tradizione universitaria.

I contenuti specifici di questa fase sono rappresentati da:

- l'uso di materiali formativi e di piani di studio mutuati in prevalenza da quelli delle Facoltà europee di antica tradizione;
- la larga utilizzazione di docenti stranieri;
- l'enfasi attribuita agli interventi di tipo strutturale concernenti le costruzioni e le attrezzature.

Gli obiettivi che si perseguono in questo primo momento evolutivo delle Università sono sostanzialmente rappresentati da:

- la formazione di laureati, specialmente nelle discipline tecniche, necessari per la costituzione dei quadri dirigenti indispensabili per lo sviluppo del Paese;
- l'organizzazione di strutture didattiche e amministrative di primo impianto;
- la valutazione critica dei modelli formativi. Al momento costituente fa costantemente seguito una fase di graduale *acquisizione dell'autonomia culturale*, formativa e organizzativa. A questo punto il ruolo delle Università si qualifica e si dilata sino a comprendere la formazione dei quadri docenti, l'organizzazione della ricerca scientifica e la partecipazione ad una politica della cultura aperta alle più avanzate esigenze del Paese.

Le caratteristiche fondamentali di questa fase sono rappresentate da:

- la definizione di modelli formativi originali e adeguati alle caratteristiche ed alle necessità locali;
- lo sviluppo delle attività di ricerca e di formazione post-laurea;
- l'emergenza delle problematiche di tipo organizzativo rispetto a quelle d'ordine strutturale.

In coerenza con queste caratteristiche gli obiettivi principali sono rappresentati da:

- la formazione dei quadri docenti locali necessari per il funzionamento delle diverse Facoltà;
- l'affermazione di un preciso ruolo culturale e politico dell'U-

niversità e il suo progressivo collegamento con le strutture portanti del Paese;

— il consolidamento organizzativo delle strutture didattiche e dei servizi tecnici e amministrativi.

L'Uns verso l'autonomia

Una terza fase di sviluppo è rappresentata infine dal *raggiungimento della totale autonomia*. È in questo momento che le capacità locali di gestione della didattica e dell'organizzazione diventano complete e che può affermarsi di conseguenza, nella sua pienezza, il ruolo autonomo dell'Università come servizio per il progresso del Paese. L'Uns ha superato la fase costituente. Essa deve affrontare oggi quello che è stato chiamato il problema della "somalizzazione" e che più correttamente può essere definito come l'impegno volto ad acquisire gradualmente una completa autonomia di tipo culturale formativo e organizzativo.

Gli obiettivi dettati dalle condizioni di urgenza sono stati raggiunti.

Il numero dei laureati usciti in questi ultimi anni dalle diverse Facoltà è tale da rispondere, almeno in prima approssimazione, alla domanda di quadri tecnici di livello superiore espressa dal Paese. La qualità di questi laureati è generalmente ritenuta buona come dimostra la soddisfazione espressa dai diversi organismi che li utilizzano e la facilità con cui molti di essi hanno saputo inserirsi nell'ambito di organismi internazionali o di istituzioni di formazione post-laurea di altri Paesi. Sul piano delle strutture, il campus universitario è ormai una realtà operante. Infine il processo di maturazione dei modelli formativi è in fase avanzata e alcune Facoltà dispongono di piani di studio che possono considerarsi di avanguardia.

Quello che si chiede oggi all'Uns non è più quindi soltanto la preparazione dei laureati ma anche e soprattutto un ulteriore adeguamento dei suoi strumenti operativi alle caratteristiche e alle esigenze della cultura locale e una coerente e programmata attività di formazione dei formatori e cioè di docenti locali in grado di utilizzare i più avanzati strumenti – intellettuali e tecnici – della ricerca scientifica per l'interpretazione della realtà e della cultura somala e per la formazione dei giovani sulla base dei dati così ricavati.

È in questa fase inoltre che l'Uns deve proporsi – in virtù dei risultati della ricerca, delle relazioni internazionali che in essa si realizzano, dell'interscambio ideale e scientifico che essa stessa necessariamente promuove – come un vero e proprio laboratorio di politica della cultura capace di elaborare stimoli, idee, suggestioni utili per il progresso di tutto il Paese.

Se questo è vero, risulta indispensabile chiarire in termini operativi il significato dei tre momenti di autonomia in precedenza individuati.

L'autonomia culturale si riferisce all'esigenza di sottrarre in maniera completa e definitiva l'Uns all'influenza deviante di suggestioni ed esperienze provenienti da tradizioni storiche ad essa estranee e di collegare invece in modo rigoroso la sua attività alle problematiche e alle caratteristiche della società somala e al contesto culturale nel quale l'Università stessa e i suoi laureati devono di necessità operare.

Gli strumenti per raggiungere questo obiettivo sono sostanzialmente rappresentati dallo sviluppo della ricerca scientifica, dall'adeguamento dei piani di studio, dal massimo collegamento con le strutture politiche, amministrative e produttive del Paese e dalla corretta impostazione del problema della lingua. La ricerca è il mezzo attraverso il quale le esigenze, le attese, i problemi della società somala possono essere individuati e definiti in termini scientifici.

Sino ad oggi questo settore è stato sacrificato alle necessità della didattica. Questa linea di tendenza deve essere invertita attribuendo carattere di priorità alle iniziative di ricerca e nello stesso tempo adottando in questo campo una politica di programmazione che sia in grado di indirizzare le attività verso l'approfondimento di tematiche di reale pregnanza sociale e di consistente significato per i programmi di sviluppo. Il sistematico adeguamento dei piani di studio ai contenuti professionali che si vogliono trasmettere rappresenta, in ambito universitario, un importante strumento di autonomia culturale.

A questo riguardo è necessario che:

— il processo di sistematica valutazione e revisione dei piani di studio risponda non a criteri di astratta ottimalità bensì all'esigenza di rendere sempre più intima la loro aderenza alle problematiche locali;

— i risultati delle attività di ricerca vengano utilizzati anche in termini formativi per valutare il grado di adeguatezza dei piani di studio e aggiornarne eventualmente i contenuti;

— si dia inizio ad un lavoro di confronto con esperienze formative a livello universitario realizzate in Africa allo scopo di valutare ed eventualmente acquisire elementi di innovazione e di progresso e di realizzare comunque un interscambio culturale sicuramente produttivo per tutte le istituzioni che ne sono protagoniste.

Il collegamento dell'Uns con le strutture portanti del Paese è un processo già in corso di attuazione. Sempre più puntuale e penetrante è infatti la presenza delle istituzioni universitarie nelle più importanti strutture politiche, tecniche e amministrative della nazione somala. Momenti significativi di questa presenza sono rappresentati dai risultati conseguiti nel campo della ricerca linguistica, dal consistente contributo dato dalla Facoltà medica alla realizzazione della politica sanitaria del Paese, dalla sempre più ampia collaborazione offerta dalle Facoltà di Chimica ed Ingegneria per lo sviluppo delle strutture produttive, da legami ormai

intensi e sistematici stabiliti tra le Facoltà di Geologia, Agraria e Veterinaria e i Ministeri di rispettiva competenza.

Questa linea di tendenza deve essere sostenuta e ulteriormente sviluppata con l'obiettivo fondamentale di affermare nell'ambito della società somala la centralità culturale di una Università efficacemente partecipe del processo di sviluppo nel quale il Paese è impegnato.

Strumento fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo è da considerare la piena realizzazione di un ruolo del docente universitario che non si limiti alla didattica, sia pure impegnata, ma si allarghi a comprendere la ricerca e la piena e continua disponibilità per la collaborazione con le istituzioni fondamentali del Paese. Infine, anche il problema della lingua di insegnamento deve essere riguardato sotto l'ottica dell'autonomia da raggiungere. Si tratta evidentemente di un problema di difficile soluzione e non solo per la Somalia.

È un fatto che tutte le Università africane senza eccezione alcuna, utilizzano le lingue europee per l'insegnamento. È innegabile d'altra parte che un Paese come la Somalia, che riconosce nell'unità linguistica delle sue popolazioni un importante elemento di coesione nazionale, non può consentire che l'espressione semantica di tutto un popolo venga relegata in un ruolo subalterno e puramente strumentale.

Anche se le soluzioni sono difficili si tratta di una questione che non può essere ulteriormente accantonata e che deve anzi essere affrontata in termini scientifici e politici con responsabilità e intelligenza. Un contributo in tal senso è già stato d'altra parte fornito dalla Università con l'approfondimento degli studi sulla lingua somala e con la recente pubblicazione del primo dizionario somalo-italiano. Questa complessa manovra per il raggiungimento dell'autonomia culturale deve essere realizzata nel suo genuino significato di fattore di progresso e di avanzamento culturale. L'autonomia è qualcosa di ben diverso dalla gretta autarchia; essa deve consentire anzi l'affermarsi all'interno dell'Università di una mentalità cosmopolita aperta al confronto di idee e agli scambi internazionali, pronta a recepire il nuovo ed a valutare ed accettare il diverso. In questo senso un contributo importante potrà essere dato da nuove forme di cooperazione multilaterale con Paesi diversi dall'Italia o con organismi internazionali purché tali iniziative si realizzino in termini di limpida correttezza scientifica e nell'ambito di una politica di sviluppo universitario opportunamente coordinata e programmata con rigore.

D'altra parte in questo senso si cominciano già a maturare interessanti esperienze. Tra tutte basterà citare la recente istituzione della Scuola di specializzazione in medicina di comunità, nella cui gestione sono coinvolti organismi internazionali quali il Who e l'Unicef, e il progetto di realizzazione dell'Istituto di medicina tropicale che si propone oggi, per la complessità e l'importanza

delle problematiche cui si ricollega, come un vero e proprio banco di prova delle potenzialità offerte, per lo sviluppo dell'Uns, dalla cooperazione multilaterale.

L'autonomia formativa si ricollega alla fondamentale necessità di disporre, per l'Uns, di un corpo docente somalo adeguato, per quantità e qualità, alle esigenze dell'insegnamento e della ricerca nelle diverse Facoltà. Nell'attuale momento evolutivo questo obiettivo assume un carattere di assoluta urgenza e deve essere perseguito in maniera sistematica e razionale superando le impostazioni non sufficientemente finalizzate sino ad oggi adottate.

È da avvertire che in una certa misura il contributo di docenti somali all'attività delle diverse Facoltà è già in atto ed assume anzi in alcuni casi dimensioni notevoli. Bisogna tuttavia osservare che le modalità attraverso le quali si è portato avanti sino ad oggi il processo di formazione e di selezione del corpo accademico somalo corrispondono soltanto in parte alle complesse esigenze inerenti il ruolo che deve assolvere un docente universitario.

Anche in questo caso si sono privilegiati i contenuti della didattica trascurando talvolta le competenze nel settore della ricerca; e il fatto che nonostante ciò le Facoltà abbiano saputo conseguire, nel settore dell'investigazione scientifica, risultati apprezzati anche in ambito internazionale, attiene al valore delle persone e alla loro intelligente capacità di iniziativa piuttosto che alla validità del sistema formativo adottato.

Questo stato di cose è pienamente giustificato dalla situazione di necessità in cui l'Università si è trovata in questi primi anni di attività. Ma nel momento in cui lo stato di necessità si giudica superato è necessario uscire dall'aleatorio e dallo sporadico per adottare un vero e proprio sistema di formazione dei formatori, fondato sulla base di solide concezioni scientifiche, che garantisca per il futuro sicuri livelli di efficienza per tutte le Facoltà. In altre parole è oggi assolutamente indispensabile individuare i contenuti fondamentali che devono caratterizzare quella che potremmo chiamare una vera e propria "politica" di formazione dei formatori.

In prima approssimazione questi contenuti riguardano:

— l'elaborazione di una metodologia per la formazione dei formatori essenzialmente incentrata sulla partecipazione ad attività avanzate di ricerca scientifica;

— il riconoscimento che le attività di formazione dei formatori debbano realizzare prevalentemente in Somalia;

— la conseguente necessità di operare un consistente trasferimento di tecnologie avanzate nell'ambito dell'Uns e di provvedere adeguatamente alla loro manutenzione.

L'esigenza di fondare un coerente progetto di formazione dei formatori sulla partecipazione sistematica ad attività programmate di

L'autonomia formativa

ricerca scientifica emerge dalla considerazione stessa del ruolo attribuito all'Università che è il luogo dell'elaborazione della cultura e non della sua semplice trasmissione. D'altra parte realizzare questo progetto prevalentemente in Somalia – senza ovviamente escludere la possibilità di limitati periodi di permanenza all'estero per i docenti di formazione – significa predisporre in loco un terreno culturale e tecnico in grado di sostenere e stimolare il progresso scientifico di tutta l'Università e degli stessi docenti.

Se questo è vero risulta infine evidente l'opportunità di garantire in Somalia la concreta possibilità di fare ricerca istituendo o rafforzando le strutture ad essa deputate.

Evidentemente l'adozione di questa politica per la formazione dei formatori richiede profonde ed incisive modificazioni del contesto culturale e organizzativo di tutta l'Università.

In particolare è necessario:

— elaborare curricula formativi per quanto possibile differenziati in relazione alle esigenze dei diversi gruppi di docenti in formazione;

— programmare e finanziare attività di ricerca scientifica con progetti a lungo termine e con finalità specificatamente rivolte alla formazione dei formatori;

— garantire la tempestiva costante ed efficace operatività in Somalia dei servizi di manutenzione delle attrezzature per la ricerca;

— finalizzare rigorosamente l'erogazione delle borse di studio all'estero – ivi comprese quelle corrisposte da Paesi diversi dall'Italia o dagli organismi internazionali – alla realizzazione del programma;

— modificare il flusso e le modalità di reclutamento degli esperti italiani privilegiando le competenze nel campo della ricerca e garantendo l'omogeneità culturale e la continuità dei relativi progetti;

— privilegiare in maniera decisiva ed effettiva l'impegno a tempo pieno dei docenti in formazione introducendo anche a questo scopo opportune modifiche nella dinamica degli incentivi;

— adottare tutte quelle misure normative – relative al ruolo e alla progressione di carriera dei docenti in formazione – che siano ritenuti coerenti con il progetto da realizzare.

Si tratta, come si può osservare, di un complesso di provvedimenti che assumono un carattere decisamente innovativo e comportano anche, com'è inevitabile, notevoli difficoltà organizzative. D'altra parte sulla strada dell'autonomia il problema della formazione dei formatori assume una rilevanza eccezionale; cercare di eluderlo per paura dei nuovi problemi che si devono affrontare e risolvere significherebbe rinunciare ad edificare un autentico futuro per l'Uns.

L'autonomia organizzativa si realizza assicurando il normale e continuo funzionamento dei servizi fondamentali della Università ad un livello di efficienza adeguato agli importanti compiti che essi devono assolvere. Bisogna riconoscere che sino ad oggi a questo riguardo si è fatto fronte all'emergenza con iniziative sporadiche e talvolta non coordinate.

L'impegno organizzativo si è realizzato inoltre prevalentemente nell'ambito delle singole Facoltà mentre non si è data sufficiente rilevanza ai problemi dei servizi generali che riguardano l'Università nel suo complesso. Un'impostazione siffatta è stata determinata da una parte dalla ragionevole esigenza di concentrare la maggior parte delle risorse, in una fase iniziale dell'intervento, nel momento della didattica, e dall'altra dalla precarietà delle strutture edilizie disponibili per l'Università.

Al momento attuale la situazione è profondamente cambiata e sono emerse nuove esigenze. Con la costruzione e la messa in opera del campus, l'Università ha trovato una sua precisa e stabile dimensione edilizia; le Facoltà inoltre si sono consolidate ed hanno affermato un loro ruolo operativo ampio ed articolato.

Di conseguenza i problemi di tipo organizzativo, soprattutto quelli di ordine generale, hanno assunto una rilevanza tutta particolare; ignorarne o sottenderne l'importanza significherebbe portare prima alla paralisi e poi al tracollo tutta l'Università.

I più importanti settori organizzativi che possono essere individuati nell'ambito dell'Uns sono i seguenti:

- amministrazione;
- manutenzione tecnica;
- stampa e sussidi audiovisivi;
- gestione delle biblioteche;
- segreterie didattiche.

La politica di cooperazione sino ad oggi prevalentemente seguita per sostenere questi settori è stata quella dell'invio di esperti con periodi diversi di permanenza in Somalia. Questo approccio ha dato scarsi risultati in conseguenza di vari fattori negativi fra i quali sono da citare:

- la "rigidità" nelle modalità di impiego degli esperti;
- la carenza di personale somalo da addestrare;
- le difficoltà nell'approvvigionamento di materiale;
- la mancanza di programmi di sviluppo per i vari settori. È necessario quindi adottare un'impostazione completamente nuova che sia fondata da una parte sull'uso di tecnologie avanzate con particolare riguardo a quelle di tipo informativo, e dall'altra sull'adozione del metodo dei "progetti di settore" da elaborare con precisione nei loro obiettivi e nelle loro modalità di attuazione e da finanziare per periodi pluriennali. I fattori di successo di questa nuova politica dell'organizzazione dovranno essere rappresen-

tati dalla corretta e tempestiva elaborazione dei progetti, dalla reale qualificazione dei responsabili e dei tecnici, dal sistema di periodica valutazione dei risultati e dall'effettiva disponibilità di personale somalo da addestrare nei vari settori.

Il ruolo della cooperazione

L'Uns è dunque a un bivio e con essa il programma di cooperazione universitaria italo-somala. Si tratta di gestire la normale amministrazione rassegnandosi alla modesta politica della razionalizzazione dell'esistente e del quotidiano o di imboccare con decisione una nuova strada che porti alla conquista di una autentica autonomia nel campo della cultura, della formazione e dell'organizzazione.

La seconda scelta è senza dubbio esaltante; essa tuttavia presenta difficoltà che non bisogna nascondere e richiede non solo nuove forme di programmazione e organizzazione del lavoro ma anche un modo più avanzato di intendere la politica di cooperazione. Sul piano operativo le esigenze che si manifestano sono di rilevanza tutta particolare. La complessa manovra necessaria per realizzare un programma di autonomia incentrato sostanzialmente su una attività di formazione dei formatori richiede in primo luogo una diversa allocazione delle risorse finanziarie disponibili. In particolare si pone il problema della "ottimizzazione" dell'uso di queste risorse anche attraverso il razionale utilizzo di esperti junior in alcuni settori di supporto della didattica pre-laurea e dell'organizzazione.

Gli stessi strumenti operativi tradizionalmente utilizzati in questo programma – quali la Commissione mista universitaria, i Comitati Tecnici, i Coordinatori – devono probabilmente assumere un nuovo ruolo e una diversa fisionomia per rendersi coerenti con le esigenze che questa fase di sviluppo dell'Uns propone.

Ma al di là di questi adempimenti, che pure sono fondamentali, è tutta la politica della cooperazione universitaria che deve mostrarsi adeguata ai rilevanti impegni che intende assumersi.

È questo un compito delicato e difficile.

Tra le innumerevoli carenze il programma di cooperazione universitaria italo-somala ha avuto un merito riconosciuto anche a livello internazionale: quello di rifiutare sin dall'inizio le tentazioni del falso efficientismo legato a presunti criteri di ottimalità onnivale e al conseguente uso acritico di modelli formativi e organizzativi pre-costruiti. È questo un carattere di originalità e di produttività del programma che anche in questa ulteriore fase dell'intervento deve essere assolutamente preservato ed esaltato. Esportare tecnologie e modelli formativi è infatti soltanto un problema di organizzazione e di impieghi finanziari, sostenere l'autonomo sviluppo di una politica di formazione strettamente correlata alle esigenze locali è invece un ben più complesso problema di cultura che richiede una duttile disponibilità a percepire le esi-

genze di rinnovamento e di diversificazione, ad interpretare in maniera critica esperienze codificate, ad accettare il rischio della fantasia contro ogni tentazione burocratica, a sacrificare persino alcune esigenze di efficienza per ricercare di volta in volta – a secondo della natura sempre nuova dei problemi che si presentano – i contenuti di autenticità degli interventi da realizzare.

Tutto ciò comporta delle scelte, la prima e fondamentale delle quali è rappresentata dal rispetto dell'autonomia decisionale, anche nell'ambito della politica universitaria, del Paese con cui si coopera. L'Uns è la più alta espressione culturale della Somalia; gli uomini che la dirigono posseggono il bagaglio conoscitivo e la sensibilità necessari ad individuare le reali esigenze della comunità nazionale e le sue più autentiche aspettative. È pertanto compito della cooperazione esaltare e sostenere queste energie locali incrementando il loro grado di responsabilità e il loro potere di decisione. Ciò non significa, è bene precisarlo, individuare e accettare un ruolo subalterno ed esecutivo per gli istituti della cooperazione; significa al contrario che una volta effettuate le scelte di fondo – che possono ed anzi debbono essere la risultante di un dibattito ed anche di un contraddittorio all'interno degli organismi della cooperazione – è necessario operare affinché l'Uns assuma gradualmente, in maniera efficace e non velleitaria, le responsabilità decisionali che le competono e che sono indispensabili per il suo corretto funzionamento. D'altra parte una politica di segno inverso sarebbe in grado soltanto di dare risultati perversi determinando per l'Università una situazione di tutela e di marginalità culturale che rappresenta il contrario del risultato che si intende ottenere.

Una seconda fondamentale scelta è quella rappresentata dalla più ampia disponibilità nei confronti della sperimentazione innovativa.

Le Università dei Paesi in via di sviluppo, libere come sono dai vincoli della tradizione accademica e dai legami delle preesistenze consolidate, rappresentano un grande laboratorio per l'elaborazione di nuove idee nel campo della formazione superiore. In esse possono realizzarsi interventi innovativi di grande interesse e di comprovata efficacia. Ignorare questa potenzialità per attestarsi pigramente sugli schemi accademici consueti significherebbe perdere una preziosa occasione di sperimentazione e di rinnovamento.

È da osservare tra l'altro che un'impostazione come questa è adatta a garantire ritorni culturali significativi per le strutture universitarie italiane. Infatti, il lungo contatto che i docenti italiani possono realizzare, in virtù di questa esperienza, con una realtà multiforme, diversa e tendenzialmente innovativa è in grado di determinare uno stimolo alla rielaborazione critica del proprio bagaglio professionale e un'utile apertura verso il rinnovamento e la sperimentazione.